

Perlustrazioni sottomarine sulla topografia originaria e la situazione portuale dell'abitato preistorico nell'isola di Ognina

(relazione preliminare 1969)

di Gerhard Kapitän

Organizzazione ed esecuzione:

Al fine di ottenere un contributo finanziario per queste ricerche un'istanza inoltrata in dicembre 1967 al C.I.P.S.H. (Conseil International de la Philosophie et des Sciences Humaines, che fa parte dell'UNESCO a Parigi) è stata ripetuta un anno dopo. Ma nel marzo 1969 mi è stato risposto che una decisione potrebbe essere presa soltanto in autunno in occasione dell'assemblea generale del C.I.P.S.H. a Palermo. Perciò decisi di continuare per quanto possibile con mezzi personali e da solo le ricerche iniziate già nell'estate 1967. I lavori sono incominciati dopo il mio ritorno da Brindisi il 13 luglio e continuavano fino al 6 agosto, però con interruzioni causate da altri miei impegni. In tutto ho fatto undici immersioni, delle quali otto con autorespiratore ad aria compressa e tre in apnea con l'attrezzatura di maschera, tubo e pinne. Un'ulteriore ricognizione di controllo è stata intrapresa in apnea nei primi di settembre.

La durata media delle immersioni con au-

torespiratore era di 90 minuti circa, ma il sacrificio totale del tempo compreso le preparazioni, ricarica delle bombole, arrivo da e ritorno a Siracusa in macchina, impiego della barca a Ognina, cura dell'attrezzatura dopo il ritorno, registrazione e valorizzazione dei risultati ottenuti (diario, ritrovamenti, foto etc.) per ogni immersione ad aria compressa era almeno di 6 ore e mezza e per le perlustrazioni in apnea quattro ore circa.

Durante le immersioni sono state eseguite alcune riprese fotografiche sottomarine e tre saggi nei fondali di sabbia. Quest'ultimi furono fatti a mano, rispettivamente, con effetto maggiore, a mezzo delle pinne. Per i lavori fotografici è stata impiegata una macchina subacquea Nikonos con obiettivo Nikkor 2,4/35, caricata di una pellicola Agfa Color Negativ 17° Din. Non tutte le foto desiderate sono state scattate poichè l'acqua del mare era prevalentemente torbida ciò che presentava una situazione eccezionalmente sfavorevole per questa stagione estiva.

Tutti i lavori sono stati eseguiti senza as-

sistenza, ma alcune volte godevo la compagnia di altri sommozzatori visitanti, il 18 luglio del Dr. H. Wilms-Posen di Bonn e di suoi due compagni, il 23 luglio dell'archeologa subacquea inglese Miss Honor Frost e il 3 agosto di altri tre tedeschi di conoscenza mia.

Indipendente dalla mia ricerca alcuni sommozzatori inglesi della Oxford University Eastern Sicily Expedition dirette da Michael Fischer hanno eseguito il rilievo della linea batimetrica di m. —6 intorno all'isola. Questo lavoro è stato fatto su richiesta mia e doveva servire alla ricostruzione planimetrica del probabile percorso della linea di riva nella prima età neolitica, rispettivamente nel 4° millennio a. C..

Risultati e problemi:

Lo scopo principale delle immersioni era di raccogliere nuovi dati circa la topografia sottomarina della zona tra l'isola e la terra ferma. L'isola di Ognina, km. 17 in linea d'aria a sud-sud-ovest di Siracusa, è situata davanti ad una cala bislunga, che ha l'aspetto di un porto canale e in origine era una valle scavata da un torrente diluviale. Del torrente esistono ancora alcune sorgenti sottomarine di acqua salmastra lungo le due rive del porto canale, particolarmente nella sua parte posteriore. L'originaria valle è stata occupata pian piano dal mare, che progrediva un'altra volta dopo l'ultimo periodo glaciale.

Sull'isola, che si trova sul lato settentrio-

nale del tratto di valle già interamente sommersa, fu scoperto, alcuni anni fa, un importante insediamento preistorico, che esisteva fin dalla prima età neolitica (1). Rispetto all'innalzamento del livello del mare si supponeva che l'isola originariamente facesse parte della terra ferma (2). Come era congiunta e come si presentava la topografia originaria dell'abitato preistorico era ancora da stabilire. Non esiste una carta nautica con dettagli del fondo marino, che possa dare qualche indicazione in merito.

E' risultato dalle perlustrazioni sottomarine e in grosso modo già prima da alcune riprese fotografiche aeree (3) che dalla punta sud-occidentale dell'isola si estende un basso fondale roccioso verso ovest e quasi fino alla punta a nord dell'attuale imboccatura del porto canale. Da questa punta la secca è separata soltanto da un basso avvallamento di m. 10 circa in larghezza e appena più profondo di m. 3, mentre il dorsale della secca percorre a una profondità media di m. 2 e ha parecchi punti più alti. Vicino all'isola esso spunta dallo specchio d'acqua in un piccolissimo scoglio di forma simile ad una bitta di roccia da ormeggio (che però non presenta tracce sicure di lavorazione). Più ad ovest, all'incirca a mezza strada tra l'isola e la terra ferma, esiste un'altra elevazione di pochi centimetri sotto la superficie del mare.

Prescindendo da queste e altre elevazioni il dorsale della secca è relativamente piano mentre l'avvallamento a ponente è un'intacca che dà nell'occhio. Un altro avvallamento minore, meno largo e meno profondo, esiste direttamente davanti all'isola. Ambedue potrebbero essere, almeno in parte, opere artificiali, ma sono adesso di forme troppo irregolari e senza alcuna chiara traccia di lavorazione per poter essere identificati con certezza come gli avanzi di trincee.

Ma non c'è dubbio che il dorsale roccioso formava l'istmo fra la terra ferma e l'isola, che quindi a suo tempo era una penisola. Que-

(1) Sergio Lazzarini, Augusto La Rosa, Giuseppe Capelani, Dieci anni di esplorazioni paleontologiche ed archeologiche nel Siracusano. *Archivio Storico Siracusano* 11, 1965, p. 141 s.

Luigi Bernabò Brea, Abitato neolitico e insediamento maltese dell'età del bronzo nell'isola di Ognina (Siracusa) e i rapporti fra la Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a. C. *Kokalos* 12, 1966, pp. 40 - 69, tav. XXVII - XLVI.

(2) L. Bernabò Brea, o. c., p. 42.

(3) In forma di alcuni diapositivi a colore in possesso del prof. L. Bernabò Brea. Le foto sono state eseguite nella primavera 1967 durante un volo con elicottero dal sig. Malcolm L. LeMay, allora tecnico civile della base militare Sigonella a Catania.

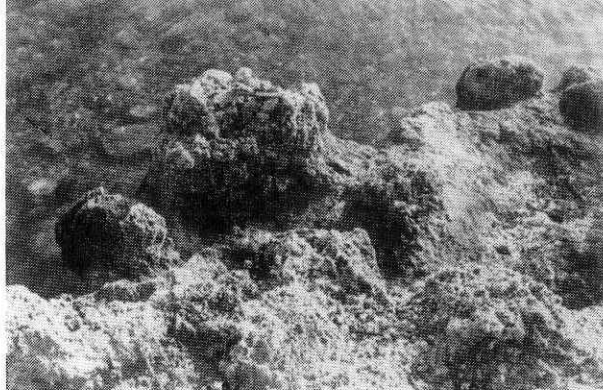


Fig. 1 a - Ognina



Fig. 1 b - Ognina

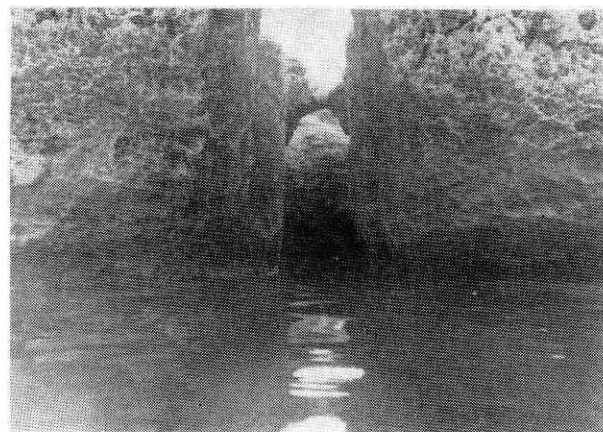


Fig. 1 c - Ognina

sta situazione deve essere durata per quasi lo intero periodo preistorico (4). L'isola si è staccata probabilmente all'inizio del 1° millennio a. C., ma dapprima soltanto di pochi metri nell'avvallamento di ponente. Ancora in epoca bi-

zantina (che ha lasciato sull'isola una piccola basilica cristiana) deve essere stato possibile raggiungere l'isola a piedi guadando sul dorsale di roccia dopo aver passato il primo avvallamento, sopra il quale potrebbe essere stato gettato un ponticello.

I rispettivi livelli di mare di queste situazioni corrisponderebbero alle cognizioni dei geologi circa l'innalzamento eustatico del mare calcolato poco più di un metro per millennio secondo le osservazioni fatte alle numerose tracce sommerse di costruzioni ed altre opere antiche del periodo storico nel Mediterraneo (5). Recentemente è stata quotata una cifra molto inferiore motivata con un temporaneo bradisismo negativo, che in primo luogo avrebbe provocato la progressione dal mare (6). Comunque ciò che conta per gli studi topografici archeologici non è la causa dell'innalzamento del mare ma la misura, nella quale esso si sia verificato effettivamente.

A questo proposito si può fare valere come primo che la posizione dell'abitato preistorico su una piccola isola sia poco verosimile poichè avrebbe reso difficile le comunicazioni o rifornimenti giornalieri (7). Che una notevole progressione del mare qui è avvenuta è però anche riconoscibile direttamente da diverse tracce di lavorazione sommerse o semisommerse o adesso troppo ravvicinate al mare. Come fenomeno di origine forse non troppo remoto

(4) cfr. la situazione dell'insediamento neolitico sull'isolotto Saliagos nell'Egeo: J. D. Evans and C. Renfrew, *Excavations at Saliagos near Antiparos*. London 1968, pp. 5, 92 - 98 (Appendix I: J. A. Morrison, Relative Sea - Level Change in the Saliagos Area Since Neolithic Times); idem, Saliagos: A. Neolithic Site in the Cyclades. *Archaeology* 21, 1968, pp. 262 - 271.

(5) D. Hafemann, Die Frage des eustatischen Meeresspiegelanstiegs in historischer Zeit (bes. im Mittelmeer anhand antiker Ruinen). *Deutscher Geographentag Berlin* 1959. Wiesbaden 1960, pp. 218 - 231.

(6) N. C. Flemming, Holocene Earth Movements and Eustatic Sea Level Change in the Peloponnese. *Nature* 217, n. 5133, 16 March 1968, p. 1031 s.; idem, Mediterranean sea level changes. *Science Journal* (London), April 1968, pp. 51 - 55.

(7) cfr. L. Bernabò Brea, o. c., p. 42, e J. D. Evans and C. Renfrew, o. c., London 1968, p. 98.



Fig. 2 a (sopra) - Fila di fori nella zona delle mareggiate

Fig. 2 b (sotto) - Due aspetti di una fila di fori in una zona più protetta dell'isola



siano menzionate le numerose bitte di ormeggio scavate nella roccia su ambedue le rive del porto canale (Fig. 1 a) (8). Alcune di esse s'immergono nelle mareggiate durante altemare mentre altre si trovano in luoghi oggi troppo esposti all'azione delle onde per rendere possibile un ormeggio sicuro.

Sulle estremità delle due punte dell'imboccatura del porto canale esistono tracce semisommerse di cave per l'estrazione di grandi blocchi di pietra rettangolari (Fig. 1 b). Queste cave potrebbero risalire all'epoca tardo-antica bizantina. A sud del Capo Ognina, direttamente sulla riva del mare, ci sono nel fondo roccioso parecchi grandi serbatoi in forma di escavazioni circolari con diametri tra m. 2 e 4 circa. Essi sono evidentemente più antichi che la cava di pietra che è stata aperta proprio tra questi buchi. Alcune di queste escavazioni rotonde (le cui posizioni v. Tav. I), l'impiego delle quali non è del tutto chiaro, sono adesso continuamente piene coll'acqua di mare mentre in origine dovevano trovarsi assai distanti dalle mareggiate il che significa che erano situate più in alto rispetto allo specchio del mare (9).

Le testimonianze più antiche per la pro-

(8) Sulla riva settentrionale del porto canale la maggior parte delle bitte è adesso coperta da una banchina in cemento costruita nell'autunno scorso. Un inventario fotografico delle bitte a Ognina è stato eseguito da chi scrive durante l'inverno 1967-68, v. anche: G. Kapitän, Uferrandspuren alter Ankerplätze. *Delphin* (Buchholz b. Hamburg) 15, n. 7, 1968, pp. 16-18.

(9) Tre grandi escavazioni del genere esistono anche, per metà erose dalle mareggiate, nell'angolo della cala a sud della punta meridionale dell'imboccatura del porto canale (cfr. Tav. I), e parecchie altre, in parte ancora maggiori, sulle rocce immediatamente a sud del villaggio neolitico trincerato di Ognina. Altri luoghi nella provincia di Siracusa, ove si incontrano escavazioni di questo tipo sono: la punta ad est della Torre Vendicari, sull'altopiano a ponente di S. Panagia (una singola), sulla riva meridionale del Porto Grande di Siracusa e particolarmente in un numero sterminato in località Marsoliveri a sud-est del faro del Porto Grande. Lì molte di queste fosse circolari sono semisommerse nel mare, v.: O. De Fiore, I fenomeni sismici della Sicilia e delle isole adiacenti. *Atti dell'Accademia Gioenia* (Catania) 12, 1920, Memoria VIII, pp. 1 sgg. (v. parte II: Variazioni topografiche delle coste siracusane).

gressione del mare avvenuta si presentano sull'isola. Sul suo versante settentrionale molti fori circolari nel fondo roccioso (Fig. 2 a e 2 b), costruiti in sistemi di righe parallele durante il periodo neolitico (10) si trovano adesso nella zona delle mareggiate e sono sempre riempiti con acqua di mare. I fondi di parecchi di essi sono anche sotto il livello del mare. Anche queste escavazioni devono essere scavate in un luogo che originariamente non fu raggiunto dalle acque se esse, come penso io, fossero servite come recipienti per qualche industria marittima come la salazione di pesci, la preparazione di tinture da animali marini etc. Davanti al posto il fondo marino raggiunge profondità tra m. 4 e 5. Finchè il mare batteva contro queste rocce ripide esposte al Grecale, essa doveva ammassare, durante le tempeste, mareggiate che inondavano senz'altro una parte del piano superiore. Si può quindi desumere che il livello del mare nel periodo della costruzione dei fori deve essere stato notevolmente inferiore dell'attuale, probabilmente almeno di m. 5 a 6 (11).

Le tracce sommerse più impressionanti si vedono nella parete di roccia del versante occidentale dell'isola. Lì si apre il corridoio diritto di una tomba a grotticella emisferica, che risale all'età del bronzo (Fig. 1 c) (12). Questa tomba è semisommersa e la base della sua entrata si trova all'incirca un metro sott'acqua. Il fondo marino davanti è declinato ver-

(10) L. Bernabò Brea, o. c., p. 51 sg., tav. XXVII, XXXIV, 4.

(11) Le file di fori di un altro villaggio del tipo stentnelliano (prima età neolitica) scoperto da chi scrive nel 1968 sulla punta meridionale della spiaggia rocciosa chiamata Vulpiaglia, ad est di Pachino, si estendono sotto il mare fino a profondità di m. 2 circa. Di là il fondale marino è insabbiato. Tenendo conto della minore declinazione del terreno roccioso la progressione del mare lì avvenuta può essere approssimativamente la stessa come a Ognina. La pubblicazione di questo insediamento è previsto in un volume di L. Bernabò Brea sulla Preistoria di Siracusa e Provincia.

(12) L. Bernabò Brea, o. c., pp. 57 sg., tav. XXX.

(13) Per lo stesso motivo un rilievo completo della parte sommersa della tomba non è ancora eseguito.

(14) Luigi Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958, pp. 128 sg.

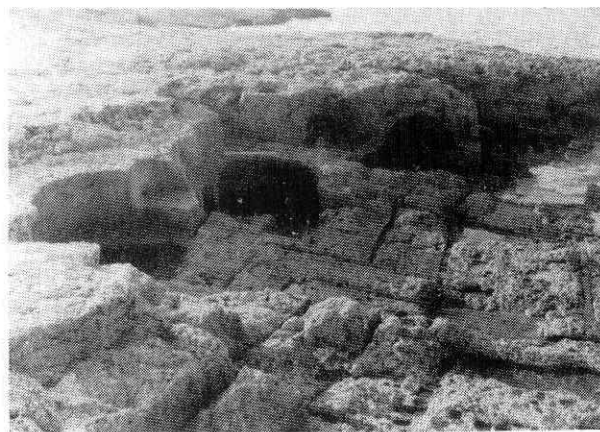


Fig. 3 - Penisola Magnisi - Tombe sul versante settentrionale

so ovest, ma coperto di ciottoli, che per ora non hanno permesso osservazioni più precise (13). Sebbene questo versante dell'isola era sempre più protetto contro le mareggiate, bisogna presumere che nel periodo della costruzione della tomba il livello del mare era ben inferiore al suolo dell'impianto e la linea di riva doveva passare a una certa distanza dall'entrata per consentire l'accesso. Ma poichè la tomba qui è l'unica ed evidentemente costruita al più alto possibile essa non può fornire dati assoluti circa la progressione del mare verificatosi d'allora in poi.

A questo proposito occorrerebbe una situazione come si trova in una parte della necropoli di Tapsos (media età del bronzo) sul versante settentrionale della penisola Magnisi, km. 22 a nord-ovest di Siracusa. Lì esistono quasi un centinaio di tombe scavate nella roccia, tanto sul piano superiore quanto sulla scarpata verso il mare, e in molti posti l'una accanto all'altra (14). In questo caso si può supporre che le tombe più inferiori sono state costruite nei luoghi più bassi consentiti rispetto alle mareggiate. Al giorno d'oggi i fondi di parecchie tombe più o meno distrutte (dall'erosione e da cave di pietra) si trovano quasi sul livello del mare o soltanto pochi centime-

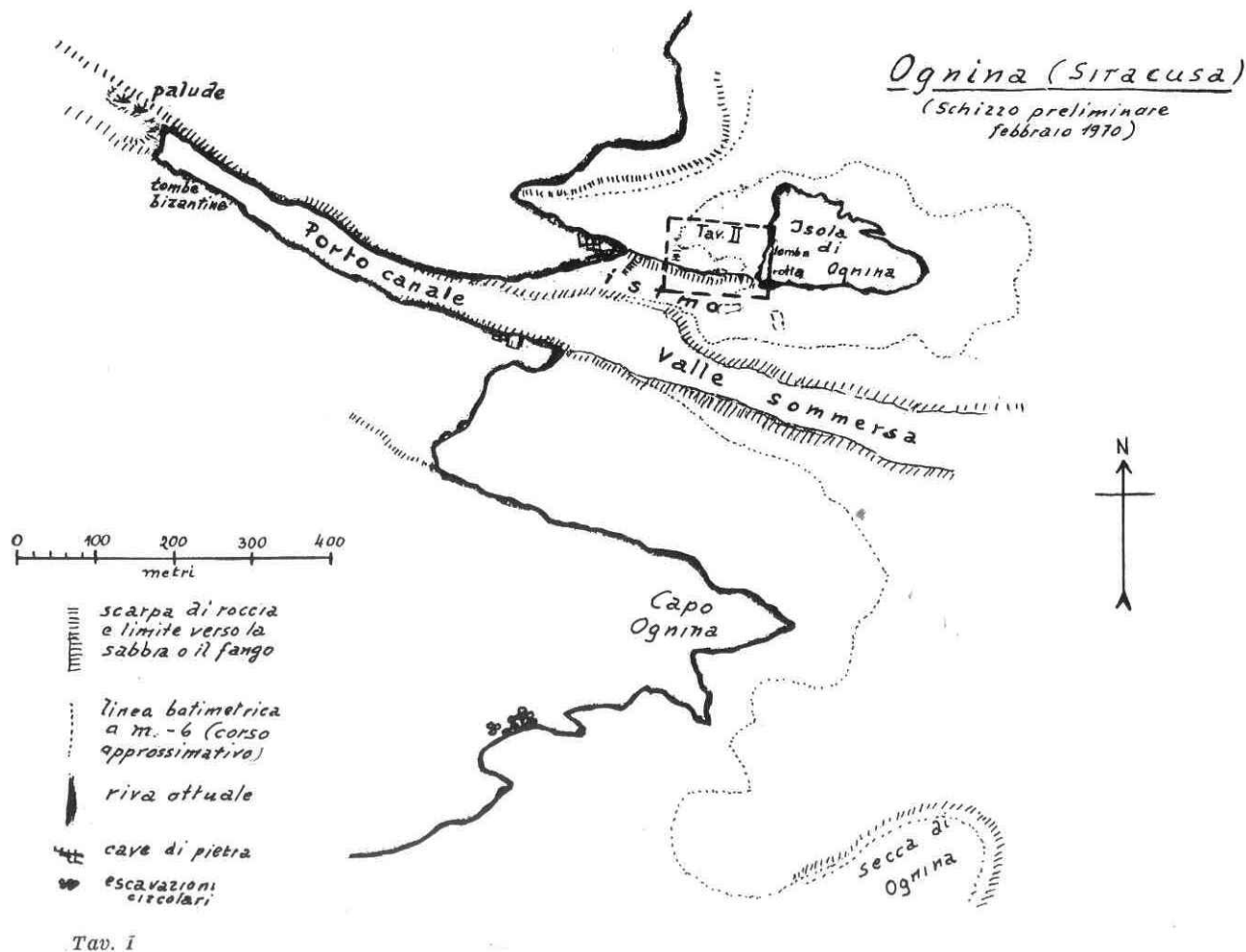
tri o decimetri al di sopra di esso (Fig. 3) e perciò sono continuamente inondati. Davanti ad esse la scarpata di roccia continua sott'acqua ugualmente declinata fino a profondità di m. 8 a 10. Poi il fondale diventa più piano. Esiste una secca sporgente verso nord non lontano davanti alla prossima punta ad est nei pressi del faro. Ma le mareggiate durante i Grecali dovevano già raggiungere notevoli altezze anche quando il livello del mare era ancora più basso e il posto un po' più protetto dalla secca di quanto non lo sia oggi. Quindi dalle posizioni delle tombe più basse si deve desumere che nel periodo della cultura di Tapsos il livello del mare era lì da m. 3 a 4 infe-

riore dell'attuale, e piuttosto con una quota ir più che in meno.

Benchè non si può senz'altro riportare la situazione trovata a nord di Siracusa a quella a sud, le condizioni a Ognina non possono essere state molto differenti durante lo stesso periodo. Perciò ritengo che i dati più probabili dei rispettivi livelli di mare, che conviene prendere per base per le ricostruzioni delle linee di riva nelle diverse epoche, con rispetto al livello attuale, siano stati i seguenti:

età bizantina (500 a 800 d. C.): m. —1,50 a 1,20 circa

media e tarda età del bronzo (1700 - 1200 a. C.): m. —4,0 a 3,5 circa



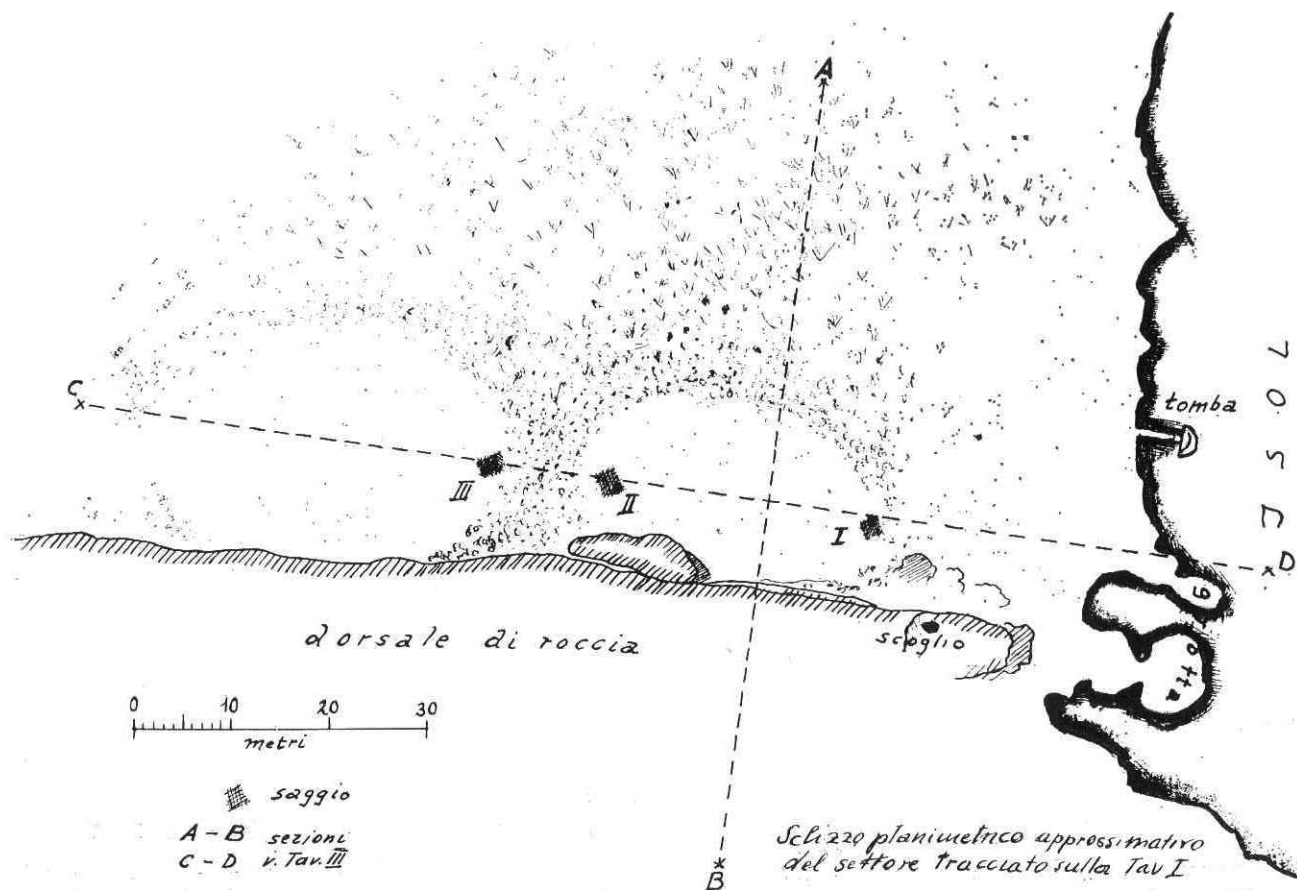
età neolitica (4000 a 2200 a. C.): m. —6,5 a 4,5 circa.

Dalle ricostruzioni topografiche corrispondenti è ovvio che nell'epoca preistorica esisteva una *situazione portuale* ben differente dall'attuale e molto più favorevole. Il dorsale di roccia, che formava l'istmo, separava l'attuale baia davanti al porto canale in due cale. Quella a sud dell'istmo era formata dallo stesso porto canale ma estesa quasi fino al Capo di Ognina, ove aveva un'imboccatura imbutiforme (v. Tav. I). La sua parte anteriore, sebbene più stretta che l'attuale specchio di mare tra l'isola e il capo, era aperta verso il mare. Perciò come rada sicura poteva servire in questa cala soltanto la parte posteriore corrisponden-

te più o meno all'attuale tratto del porto canale.

Fino a quale punto verso ovest la cala si estendeva durante il periodo preistorico non si può dire senz'altro. Ora il suolo roccioso della valle è coperto da strati di fango, che potrebbero essere anche notevoli e che si dovrebbero scandagliare a mezzo di sonde geologiche adatte per stabilire dati in merito. Può darsi che la cala continuasse ancora oltre la sua lunghezza attuale e occupasse a suo tempo anche l'ultima parte della valle, ove oggi si trova una piccola palude.

Sull'attuale riva melmosa in fondo al porto canale, la quale recentemente è stata terzariata con acciottolatura per costruirvi so-



Tav. II

pra, uno scalo per barche da pesca e da diporto, si vedevano sempre alcuni relitti di barche abbandonate, che si sono più o meno affondate nella melma. E' questa la zona, dove dovrebbero esistere anche gli avanzi di navicelle più antiche e possibilmente anche preistoriche. Di quest'ultime, prescindendo dagli scarsi frammenti dell'imbarcazione dell'età del bronzo scoperta in fondo al mare a Capo Gelidonya in Turchia (15), non si conoscono ancora ritrovamenti del genere nel Mediterraneo mentre nell'Europa settentrionale sono state trovate anche canoe scavate del Neolitico (16). Perciò sondaggi e scavi in questo terreno alluvionale e nella piccola palude realizzabile col l'impiego di pompe speciali, come quelle usate durante lo scavo del relitto bizantino nel Pantano Longarini (17), potrebbero portare a scoperte di grande importanza per lo studio della prima navigazione marittima. Relitti del genere devono esistere anche sotto lo specchio del porto canale negli strati di fango li probabilmente ancora più alti, ma l'esecuzione delle ricerche incontrerebbe lì naturalmente anche maggiori difficoltà (18).

La cala a nord dell'istmo è soltanto poco insabbiata, ma era più protetta verso i venti di Scirocco e Levante. Come rada sicura poteva aver servito in primo luogo la sua parte sud-orientale, che oltre ciò presentava il vantaggio di poter ormeggiare in vicinanza imme-

diata dell'abitato. Approdare qui era particolarmente comodo poichè il dorsale di roccia, che verso sud e la valle sommersa è leggermente declinata, cade verticalmente in questa cala formando così una banchina adatta finchè il livello del mare era inferiore al suo orlo. Nel tratto medio di questa *banchina naturale*, m. 60 - 70 circa distante dall'isola, esiste nella parte di roccia, all'incirca cm. 80 al di sotto l'orlo superiore, uno scalino largo cm. 30 circa e lungo alcuni metri, che consentiva un accesso comodo quando lo specchio di mare era ancora inferiore (v. Tav. III, sezione A - B). Lo scalino che ad un'estremità è declinato in su e imbecca il piano superiore, è di una certa regolarità di forma che dà nell'occhio. Benchè non sono visibili tracce sicure di lavorazioni (che dopo tanti secoli dell'erosione sottomarine dovrebbero essere diventate irriconoscibili), non è da escludere che esso sia opera artificiale. Anzi questo è persino probabile tenendo conto degli altri avanzi evidentemente non naturali ancora da descrivere. La profondità sott'acqua dello scalino è di m. 3 circa (19), ciò significa che poteva essere stato usato come scalino da banchina specialmente quando il livello del mare era tra m. 4 e 3,5 circa inferiore all'attuale, quindi secondo la tabella di cui sopra durante l'età del bronzo.

La parete ripida del dorsale di roccia verso nord in sostanza deve essere risultato dell'erosione avvenuta in tempi assai remoti, forse in uno dei periodi interglaciali, quando lo specchio di mare era superiore all'attuale. Infatti non esistono più parti di roccia staccate nella vicinanza immediata con un'eccezione: non lontano dall'isola appoggia alla parete un grandissimo blocco, che potrebbe essersi staccato anche in un periodo relativamente recente. Comunque si può supporre che la parete di roccia in sostanza non è cambiata negli ultimi millenni.

Davanti alla parete il fondale marino è adesso in gran parte sabbioso e nella parte occidentale raggiunge profondità di m. 8. circa.

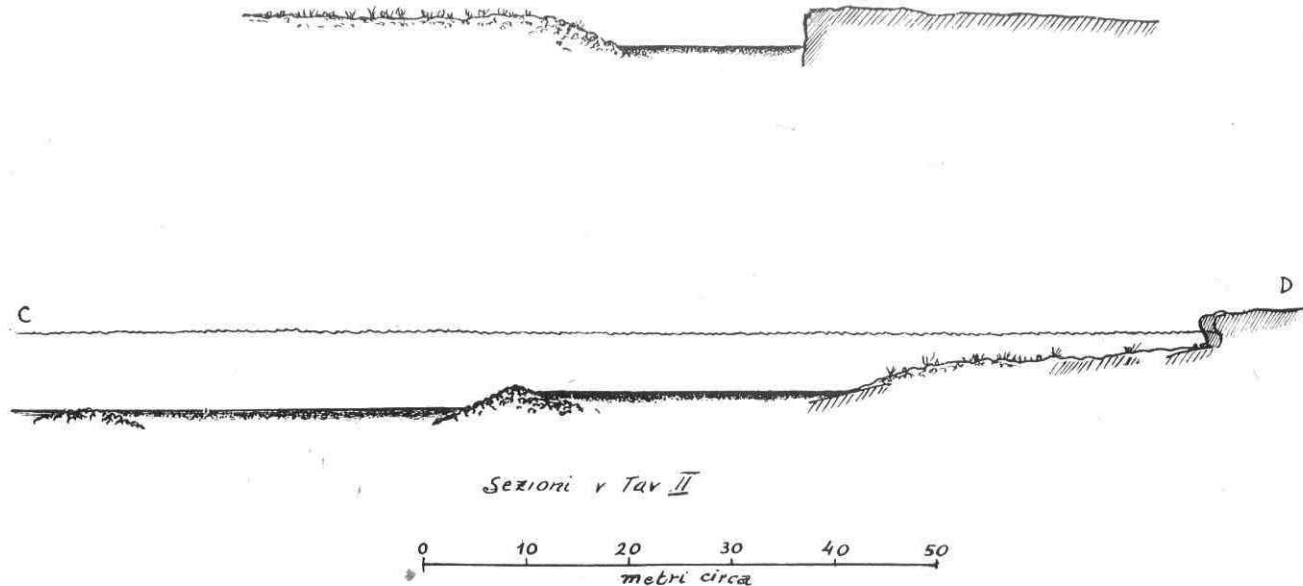
(15) George F. Bass (ed altri), Cape Gelidonya: A Bronze Age Shipwreck. *Transactions of the American Philosophical Society* N. S. 57, Part 8, 1967, pp. 44 sg.

(16) J. D. Clark, *Prehistoric Europe. The Economic Basis*. New York 1952. (nella ed. italiana: Europa preistorica, Torino 1969, pp. 360 sg).

(17) Peter Throckmorton and Gerhard Kapitän, An Ancient Shipwreck at Pantano Longarini. *Archaeology* 21, 1968, pp. 182 - 187.

(18) Ulteriori lavori di dragaggio nel porto canale di Ognina, per la prima volta iniziati nell'autunno scorso, potrebbero dare qualche indicazione sulla situazione. Vorrei qui anche accennare alle buone possibilità per scoperte del genere nei bassi fondali sabbioso-fangosi del porto canale di Brucoli (vicino ad Augusta), gli altopiani rocciosi del quale erano occupati da abitati preistorici fin dal Neolitico.

(19) Finora non sono state eseguite misurazioni batimetriche e planimetriche precise.



Tav. III

Nella parte orientale invece, non lontano dal dorsale di roccia, esso è limitato a nord da una scarpata di rotolati tra cui anche alcuni grandi. La scarpata forma il pendio di un largo mucchio, che si estende davanti al versante occidentale dell'isola per più di m. 50 verso ovest (v. Tav. I - III). Il piano superiore di questo cumulo di rotolati e ciottoli è adesso profondo tra m. 2,5 e 3,5 circa e in molti tratti coperto da vegetazione di alghe di Posidonia. Le pietre sono prevalentemente di origine non locale e, arrotondate e lisce come sono, possono essere rotolato di mare. Perciò il cumulo potrebbe essere un'alzata creata dal mare se fossero comuni in questa zona altri giacimenti del genere. Però questo non è il caso. Quindi è più possibile che si tratti di un riporto artificiale anche perchè esso si trova dietro il lato protetto dell'isola. Se è così lo scopo dell'opera è ovvio: il cumulo forma una diga, che come frangiflutti proteggeva la piccola rada davanti al tratto orientale dell'istmo e nello stesso momento allargava il terreno dell'abitato nella zona portuale. Il bisogno o addirittura la necessità per questa costruzione doveva nascere in un certo periodo quando con la progressione del mare la cala si allargava e incominciava ad aprirsi in misura maggiore verso nord - est

mentre il territorio della penisola tendeva a diminuire. Questa situazione si è manifestata probabilmente quando il livello del mare raggiungeva una quota intorno a m. —4 circa rispetto all'attuale. Sembra quindi che il frangiflutti risalga all'età del bronzo. Ma artificialmente o non, il grande cumulo di rotolati circondava verso nord l'angolo sud - orientale della cala e infatti formava così una piccola rada protetta, che tanto vicino all'abitato preistorico, doveva essere *il porticciolo preferito*.

Sul fondo di sabbia fra il dorsale di roccia e la scarpata del grande cumulo si osservano due giacimenti composti dagli stessi rotolati, che formano dighe riunite al pendio: una ad ovest, alla punta del frangiflutti, è poco elevata dal fondo. L'altra un po' più alta, all'incirca nel centro del porticciolo, lo divide in due bacini. Per l'effetto della diga in mezzo e l'insabbiamento avvenuto nel bacino orientale c'è adesso un livello di sabbia più alto, appena m. 6 sotto la superficie del mare, mentre nel bacino occidentale la profondità misura ben 7 metri (v. Tav. III, sezione C - D).

Il fenomeno di questi due giacimenti di rotolati non sembra facilmente spiegabile. Ma ritenendo che ambedue siano gli avanzi di piccoli moli nel frattempo appianati dall'azio-



Fig. 4 a - Primo saggio sottomarino

ne del mare, penso che la diga nel centro potrebbe essere un molo eretto in un secondo tempo, quando quello ad ovest dopo un'ulteriore progressione del mare non era più assai efficace e l'allargamento del porticciolo, avvenuto nel frattempo per lo stesso effetto, permetteva di contentarsi della sola parte orientale. Questa teoria troverebbe conferma in un certo senso nel caso che il suolo roccioso del bacino sia declinato verso ovest.

Per esaminare la situazione ho eseguito tre saggi nella sabbia, che per mancanza di attrezzature tecniche efficaci potevano essere fatti o con la mano o per mezzo delle pinne. Il primo saggio nel bacino di levante davanti alla scarpata orientale toccava dapprima rotolati, che anche qui coprono il pendio, poi in una profondità di appena cm. 40 sotto la superficie della sabbia il suolo liscio roccioso declinato verso ovest all'incirca di 15° (Fig. 4 a). Il secondo saggio, scavato immediatamente ad est della diga in mezzo, portava verso ovest sui rotolati della diga, il quale dunque si estende

anche sotto la sabbia, mentre più verso est continua la sabbia oltre la profondità raggiunta di cm. 60 circa, come potevo constatare per mezzo del coltello da sub sfondato. Non era possibile di approfondire di più il saggio a causa della sabbia franante indietro. La stessa situazione, ma con i rotolati immediatamente sotto la sabbia, presentava il terzo saggio, davanti al versante occidentale della diga, nel bacino di ponente. Qui lo strato dei rotolati sembra continuare verso il centro del bacino. In una profondità di cm. 40 del saggio, cioè almeno un metro più profondo che il saggio 2, il suolo roccioso non ancora era raggiunto, e era ovvio che senza mezzi più potenti questi sondaggi non si potevano portare a termine.

I risultati preliminari dei saggi non contraddicono all'interpretazione delle due dighe di rotolati come moli. Si può anche desumere dalle profondità osservate, secondo i dati dell'innalzamento del livello del mare della tabella di cui sopra, che una notevole parte del bacino sia stata occupata dal mare già fin dalla

prima età neolitica. Cognizioni più vaste e precise circa l'originaria estensione di questa rada e le eventuali opere artificiali di protezione si possono ottenere sicuramente da ulteriore ricerche con scavi, sondaggi profondi e misurazioni esatte.

Il materiale archeologico incontrato nei saggi comprende oltre ai numerosi cocci di ceramiche anche frammenti di ossa e di strumenti litici di selce e ossidiana. La scoperta di reperti preistorici era prevedibile. Essi possono o provenire dal terreno nel frattempo sommerso o essere caduti in mare già a suo tempo da terra quanto da imbarcazioni.* Perciò non sono un indizio per l'impiego di questa parte della cala come rada o porticciolo. Ma non è da escludere che ulteriori scavi sottomarini portino qui a ritrovamenti inequivocabili come per esempio ancore o altri oggetti di sicuro uso per la navigazione.

Oltre alla determinazione tipologica degli strumenti litici (20) meritano interesse le osservazioni sullo stato di conservazione del materiale trovato in fondo al mare (Fig. 4 b). Mentre le schegge di ossidiana non sembrano aver subito variazioni e le loro superfici si presentano come staccate di recente, la selce spesso è imbiancata, diventata lattiginosa, opaca e i suoi spigoli sono ottusi. Qualche pezzo di selce porta anche piccole incrostazioni marine, che invece non si trovano sui frammenti di ossidiana. I cocci di ceramica sono prevalentemente piccoli e quasi tutti molto erosi e arrotondati dalla sabbia e non permettono più identificazioni di forme. Soltanto dal pasto si può ancora riconoscere che alcuni appartenevano a vasi preistorici, mentre la maggior parte potrebbero essere tardo - antiche. Frammenti meglio conservati potrebbero caso mai trovarsi negli strati inferiori dei sedimenti e in qualche



Fig. 4 b

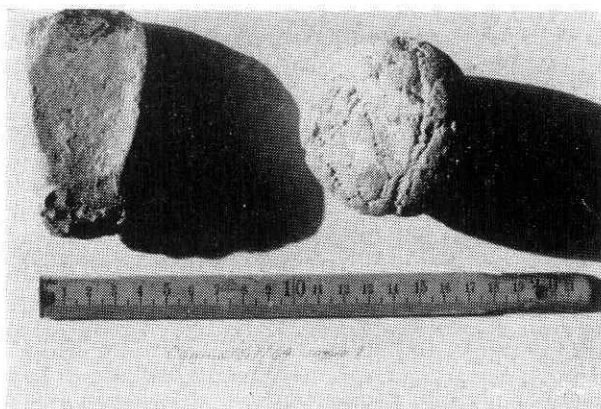


Fig. 4 c

cavità nel sottosuolo roccioso, dove non si sono più mossi e quindi rimasti protetti.

Fra i frammenti in pietre c'è anche un sasso quasi sferico col diametro di cm. 6,5, ma sui due lati opposti leggermente appiattito (Fig. 4 c). Fu trovato nel saggio 1 e potrebbe essere servito come pestone da mortaio. Dal basso fondale del dorsale di roccia, vicino alla punta sud-orientale dell'isola, proviene un piccolo rotolato di forma allungata ovale, dal quale sono scheggiate via, nel senso di lunghezza, alcune parti della superficie, forse in un tentativo di produrre il pezzo greggio da lasciare in un'ascia (Fig. 4 c). Questo pezzo è lungo cm. 9, largo cm. 4,8 e di uno spessore massimo di cm. 3,3. Una pietra piatta angolare (misure cm. 2,75 × 34 × 6) trovata nell'avvallamento di levante dell'istmo, ai piedi della scarpata dell'isola, presenta le due superfici molto lisce,

(20) Su alcuni strumenti in selce rinvenuti nei saggi sull'isola v.: L. Bernabò Brea, o. c. 1966, p. 51, (tav. XXXVII, 10, 11 (schegge di selce neolitiche), p. 66, tav. XLVI, 9, 10 (tranchets di tecnica campigniana della prima età del bronzo).

di cui una è leggermente concava e potrebbe essere stata usata come lastra di base da macina oppure per lavori di smantellamento.

Altri avanzi di eventuale o probabile origine artificiale osservatasi durante le immersioni sono i seguenti:

pochi passi a destra dell'entrata della suddetta tomba sul versante occidentale dell'isola si trova nella parete di roccia una leggera cavità di forma quasi rettangolare, molto simile all'opera iniziale di scavo di una tomba a forno come si conoscono parecchie nelle necropoli dell'età del bronzo nella provincia di Siracusa;

a sud-sud-est e a sud-ovest della punta sud-occidentale dell'isola, in profondità di m. 2,5 a 3 circa sul piano roccioso declinato verso la valle sommersa esistono due avvallamenti presso a poco rettangolari, che potrebbero essere escavazioni. Nelle loro vicinanze si trovano parecchi mucchi o cumuli di rotolati. Uno di questi cumuli, visto in planimetria, è

(21) C. Vozza, Villaggio fortificato dell'Età del Bronzo in contrada Petrarò di Melilli (Siracusa). *Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Atti della XI e XII Riunione Scientifica*. Firenze 1968, pp. 182 sg. Un altro villaggio fortificato con due torri circolari della (tarda ?) età del bronzo è conosciuto a Malta, su una collina chiamata Qala - Hill, che si rileva sulla parte media del pendio meridionale della Pwales Valley a St. Paul's Bay. Il sito non ancora è pubblicato.

(22) Per esempio sull'isola di Pantelleria (p. Orsi, *Pantelleria, Risultati di una missione archeologica. Monumenti antichi IX*, 1899, cc. 218 sg. (I Sesi), e come scoperta recente di chi scrive) a Lampedusa, su una collina della Valle Imbriaccola.

(23) Sulla riva meridionale della baia portuale di Lampedusa ci sono parecchie grotte di origine marina, che sono state impiegate per secoli come magazzini della industria di salazione di pesci e in parte sono ancora in uso per questo scopo, dopo che le grotte naturali sono state allargate da costruzioni edilizie davanti alle loro entrate.

P. S. Tutto il materiale archeologico recuperato durante le immersioni è stato consegnato alla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale e viene conservato nel magazzino dell'«Antiquario dell'archeologia sottomarina» a Siracusa, presso il Teatro Greco.

Rettifica: Nello schizzo tav. I la posizione dello scalino nella parete del dorsale di roccia dovrebbe essere ad ovest dello scoglio staccatosi dalla parete anzicchè ad est. La sezione A - B, tav. III, sarebbe da spostare e da correggere corrispondentemente.

quasi circolare e pertanto ricorda certe opere di carattere difensivo scoperte in alcuni villaggi dell'età del bronzo (21) o i tumuli, che si conoscono altrove (22). Dalle posizioni di questi mucchi di rotolati vorrei senz'altro escludere che essi siano giacimenti naturali accumulati dalla mareggiata. Invece essi devono essere portati lì dall'uomo. Sebbene c'è la possibilità che si tratti di zavorra finita in mare da qualche nave, è molto più probabile che questi rotolati provengano da costruzioni nel frattempo distrutte dalle onde. Gli avanzi potrebbero essere stati costruzioni eseguite a terra e in seguito sommerse, oppure semplicemente dighe per proteggere il terreno dell'abitato preistorico contro il mare progrediente. Oggi i cumuli consistono quasi esclusivamente in grandi rotolati incrostati fra di loro, ma il mare può aver portato via tutto il materiale più leggero, che forse originariamente si trovava in mezzo.

Infine, accanto alla punta sud-occidentale sul lato di ponente dell'isola, esiste una grotta quasi interamente sommersa, il tetto di roccia della quale in gran parte è crollata. Le pareti interne di questa grotta in alcuni tratti sono molto lisce e regolari come se fossero lavorate artificialmente. Il fondo della grotta si trova fra m. 1 e 1,5 sott'acqua ed è dappertutto coperto o da sabbia e piccoli ciottoli o dai macigni caduti dalla volta. Sicuramente questa grotta era all'asciutto nell'età del bronzo e forse ancora all'inizio del periodo bizantino e allora potrebbe essere stata usata per qualche scopo, per esempio come magazzino (23).

Tutti questi avanzi e tracce dovrebbero essere studiati più accuratamente e ancora rilevati con precisione in occasione di un'ulteriore campagna di ricerca ben organizzata come spedizione di un gruppo con almeno 6 o 8 sommozzatori ed equipaggiato con le necessarie attrezzature per sondaggi, scavi sottomarini e rilevamenti.

Gerhard Kapitän

«Selinunte Punica»

di Rosa Lo Verde Adamo

Da quando A. Di Vita ha affrontato per la prima volta l'argomento « Selinunte Punica » (1), la ricerca archeologica nell'antica colonia greca ha confermato e conferma sempre di più le sue affermazioni. Grazie alle frequenti campagne di scavo, che vengono effettuate a Selinunte, soprattutto da un quinquennio a questa parte, più chiaro è divenuto l'aspetto dell'Acropoli, dopo l'anno che segnò la distruzione quasi completa della città e l'annientamento definitivo del suo antico splendore: il 409 a. C.

Ma non possiamo cominciare ad esporre i risultati dell'indagine archeologica, che confermano, senza alcun dubbio ormai, il dato storico riguardo ad una presenza attiva ed operante dei Punici a Selinunte a partire dal 409 e fino al 250 circa, senza avere esaminato prima, dal punto di vista storico, la vita della città prima di questa data. Questo è quanto mi propongo di fare nel primo di questa serie di articoli che, per gentile proposta del Prof. Tusa, dedicherò a « Selinunte Punica ».

In questa prima parte mi soffermerò in particolare sulla fondazione dell'antica colonia greca, sulle lotte con l'Elima Segesta e sui suoi rapporti con Cartagine.

VICENDE STORICHE: dalla fondazione al 409 a. C.

Megara Iblea sorgeva su un modesto colle prossimo al mare, tra i corsi del Cantera a nord, detto allora Selino (2), e

(1) Cfr. A. Di Vita, *L'elemento punico a Selinunte nel IV e III secolo a. C.*, in Arch. Class., vol. V, fasc. 1, Roma 1953, p. 39 e segg.

(2) Strab. VIII, 7, 5.

del S. Cusmano a sud, nella parte settentrionale del Golfo di Augusta (3). Circondata da territorio fertile, ma troppo poco esteso, per poter far fronte all'aumento demografico e poichè i suoi confini erano contesi dai Siculi, dai Leontinesi e dai Siracusani, sentì la necessità di distaccare dalla propria popolazione una sottocolonia, in zona quanto più possibile lontana da altre colonie greche.

Chiesto il capo di una nuo-

va colonia alla madre patria (4), i Megaresi cercarono nuove terre ad occidente, nella costa meridionale dell'isola. Si spinsero così, sotto la guida di Pammilos, verso l'estrema punta occidentale dell'isola, nel golfo compreso tra Capo S. Marco e Capo Granitola, ed ivi fondarono Selinunte (omonima del fiume vicino, detto Selino, in ricordo di quello di Megara Iblea), nel luogo che si stende tra i due fiumi Hypsas (attuale Belice) ad oriente, e Selinos (attuale Modione) ad occidente.

Della provenienza dei Selinuntini narra Tucidide (5) e la notizia da lui fornitaci collima con i dati di Pseudo-Scymmo (6) e di Strabone (7), il quale specifica che i fondatori di Selinunte erano i Megaresi di Sicilia e collima anche con i dati di una iscrizione di Olimpia (8), in cui si allude al fatto che i Selinuntini accolsero nella loro città alcuni esuli di Megara Iblea. Tutte queste testimonianze, concordanti fra loro, sono corroborate sia dallo studio dei maggiori culti della città, la cui origine va ricercata a Megara (9), sia dallo studio del dialetto che si parlava a Selinunte (10), nè i dati archeologici, soprattutto le ceramiche corinzie trovate nel tempio della Malophoros, risalente ai primi tempi della Colonia, contrastano (11). I Megaresi scelsero il sito di Selinunte e lo preferirono anche perchè il luogo forse era poco abitato dai Si-

cani, le cui vicine sedi sembra fossero a Partanna, a Torre Biggini e intorno a Castelvefrano.

La prima parte occupata fu il lobo meridionale, strapiombante sul mare, rimasto poi Acropoli e sede templare, quando, nel periodo classico, la città si estese anche sul lobo settentrionale. Al di là del Cotto-ne, ad oriente del Selino, in un secondo tempo, una spianata fu riservata ai Templi. A mezzogiorno del famoso tempio arcaico della Malophoros, si estendeva la più ampia necropoli, ora detta di Manicalunga, ma un'altra antica necropoli era a nord della città classica, quella di Bagliazzo e una terza ad est, detta di Buffa.

Incerta è la data della fondazione della città. Tucidide (12) dice che Selinunte nacque cento anni dopo Megara Iblea, ed essendo stata Megara Iblea fondata nel 727, la data di fondazione di Selinunte sarebbe il 627 a. C. (13). Ma quella di Tucidide, anche se la figura di questo storico è quella degna di maggior fede, è una datazione approssimativa, poichè il numero cento è una cifra tonda e potrebbe non essere l'effettiva distanza di tempo fra la fondazione di Megara Iblea e Selinunte. Diodoro, raccontando la presa di Selinunte da parte dei Cartaginesi nel 409 a. C., specifica che la città era stata fondata 242 anni prima, cioè verso il 650 a. C. (14). Diodoro, pur non essendo un vero sto-

(3) Per gli scavi nella rada di Augusta: N. S. 1954, p. 385; 1956, p. 168.

(4) Sull'usanza di chiedere alle metropoli gli ecisti delle nuove colonie Cfr. Thuc. I, 24, 2.

(5) Thuc. VI, 4, 2.

(6) Pseudo-Scymmo vv. 291 - 293.

(7) Strab. VI, 2, 6.

(8) Olympia Inschriften V, p. 55, n. 22.

(9) L. R. Farnell, *Greek Hero cults and ideas of immortality*, Oxford 1921, p. 132.

(10) Per la lingua che si parlava a Selinunte cfr. W. Larfeld, *Griechische epigraphik*, München 1914; M. T. Manni Piraino, *Iscrizioni inedite e revisioni selinuntine*, in Kokalos IX (1963), p. 137 segg.; Ead, *Note di epigrafia siceliota*, in Kokalos XIII (1967) p. 194 segg.; M. Guarducci, *Epigrafia greca I*, Roma 1967, p. 306 segg.; Ead, *Note di epigrafia selinuntina arcaica*, p. 179 segg.

(11) Cfr. G. Vallet - F. Villard, *Les dates de fondation de Mégara Hyblaca et de Syracuse*, in Bull. Corresp. Hell. LXXVI (1952) pp. 325 - 328.

(12) Thuc. VI, 4, 2.

(13) Accettano la data di Tucidide per la fondazione di Selinunte: A. Holm, *Storia di Sicilia* (trad.), Torino 1896 - 1901, I p. 282; E. A. Freeman, *The History of Sicily*, Oxford 1891, I p. 418; E. Pais, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino 1894, I p. 238; B. Pace, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, I, Città di Castello 1958, p. 187; T. J. Dunbabin, *The Western Greeks*, Oxford 1948, pp. 301 - 437 - 438; A. Schenk - V. Stauffenberg, *Trinacria Sizilien und Gressgriechenland in archaischer, und frühklassischer Zeit*, München - Wien 1963 p. 31.

(14) Diod. XIII, 59, 4.

rico, ma solo un compilatore, ha il merito di avere fatto giungere a noi brani di storici, che altrimenti sarebbero andati perduti (15). Da quando poi il problema delle fonti dell'opera diodorea è stato studiato a fondo, essa si è rivelata preziosa di notizie e di citazioni (16). Quella di Diodoro, inoltre è un'indicazione che merita di essere presa in considerazione per il fatto che il punto di partenza è una data ben determinata e sicura, il 409, e la cifra 242 non sembra affatto generica, bensì precisa. Eusebio (17) riporta la stessa data di Diodoro, il 650 a. C., ma, nella versione armena della sua cronologia, (18) si dice che nel quarto anno della quinta olimpiade, cioè nel 757 - 756 a. C., furono fondate

Selinus e Gangle (Zancle) in Sicilia. Ma l'opera di Eusebio, anche se egli come compilatore fu scrupoloso, è tutt'altro che coerente, soprattutto per la parte che tratta le epoche antiche. Egli doveva attingere simultaneamente a più fonti, se accade talvolta che lo stesso avvenimento viene riportato più volte sotto date diverse. Resta dunque da accettare la data che riporta Diodoro, la quale soprattutto è convalidata dalle recenti ricerche archeologiche (19).

Il nome che fu dato alla città, era assai comune nel mondo ellenico. Selinunte, nome non solo della città, ma anche del fiume vicino, deriva dal vocabolo greco « σέλινον » che significa « apio », « ipposelino », una pianta che vegetava e vegeta tuttora rigogliosa lungo il fiume e si rinviene nei campi circostanti. Con l'apio si facevano le corone per i vincitori dei giochi istmici e nemei, cosicchè alcuni (Gottling) spiegano il nome della città esclusivamente dall'interesse che Megara poneva nei giochi istmici. E' certo comunque che l'apio assunse a emblema della città perchè figura sulle sue monete e perchè Plutarco riferisce che i Selinuntini consacrarono a Delfi un σέλινον d'oro, aggiungendo che questo era l'emblema e il « parasemon » della città (20).

Il primitivo reggimento politico della città fu quello dell'oligarchia con la conseguente

tirannide. Primo τύραννος fu intorno al 510 a. C. il demagogo Πειθαγόρας, deposto dal popolo con l'aiuto di Ευρύλεον, che divenne a sua volta tiranno e finì per essere ucciso presso l'altare di Zeus Agoraios in cui si era rifugiato (21).

Benchè la città ricoprisse un'area meno considerevole di quel che si sarebbe portati a credere, le rovine grandiose dei suoi templi sono un'eloquente testimonianza di quella che dovette essere la sua potenza e ricchezza nei secoli VI e V a. C. Questa opulenza presupponeva ovviamente un dominio su territori assai vasti, giacchè la zona in cui sorgeva Selinunte non può davvero dirsi una delle più fertili della Sicilia.

Dalla parte est il suo territorio includeva le terme di Selinunte, dov'è ora Sciacca e dove era stata Makàra (22). Ancora più ad est, di là dalla foce del Platani (antico Halykos), su di una collina presso il capo Bianco, c'era Minoa (il cui nome derivò dall'isola presso Megara Nisea), che ci viene presentata come colonia selinuntina verso la fine del sec. VI, anche se presto Minoa passò in mano agli agrigentini (23). Inoltre Selinunte doveva essere in grado di bloccare l'avanzata di altri coloni greci, preannunziata dallo stanziamento dei primi pionieri geloi, attestato dalla necropoli di Montelusa (a sud - est dell'attuale Agrigento). Dalla parte Ovest apparteneva invece a Se-

(15) E. Manni, *Da Ippi a Diodoro*, in Kokalos, III (1957) p. 136 segg.

(16) Studi recenti su Diodoro sono stati fatti da M. J. Fontana, *Il problema delle fonti per il XVII libro di Diodoro Siculo*, in Kokalos, I, 1955, p. 155; Ead. *Sulla cronologia del XVII Libro di Diodoro*, in Kokalos II, (1956), p. 37 segg.

(17) Secondo Girolamo, ed Helm, p. 95; ed. Schöne p. 89.

(18) Eusebio ed. Helm. p. 181; ed. Schöne p. 80.

(19) G. Vallet - F. Villard, *La date de fondation de Sélinunte* in Bull. Corresp. Hell. LXXXII (1958) pp. 16 - 26; R. Van Compernelle, *La date de fondation de Sélinunte* in Bull. Inst. Hist. Belge de Rome XXVII (1952), p. 339 segg.; E. Gabrici, *Studi archeologici selinuntini*, M.A.L. 1956, col. 238. La data di Diodoro è accettata anche dal Bérard, *La Magna Grecia*, ed. Einaudi; Torino 1963 p. 239.

(20) Plut. *De Pythiae oraculis*, XII.

(21) Erod. V, 46. Altre notizie sui tiranni, in Plutarco, *Lyc.* XX, 51 e *Apophthegm. Lacon*, 217 F.

(22) Erod. V, 46.

(23) Erod. V, 46.

linunte la cittadina fortificata di Mazara (24), che aveva un buon porto formato dalla foce del Mazaro (25).

In breve tempo dunque, nel corso del VI sec. a. C. Selinunte dovette divenire tanto grande e potente da volere uscire dai propri confini e spingersi, penetrando tra le vallate verso il nord, lungo l'attuale via Castelvetro - S. Ninfa - Salemi (l'antica Alykie) - Calatafimi (Longanicum), fino al Tirreno, sul golfo di Castellammare. Cominciarono così le contese fra i Selinuntini ed i vicini Fenici, alleati degli Elimi, e tutta la storia della Sicilia occidentale a partire dal VI secolo a. C. ha Selinunte come protagonista e città di primo piano.

Nel 580, secondo una notizia fornitaci da Pausania (26), un ecista cnidio di nome Pentatlo, con un gruppo di concit-

tadini, impiantò una colonia greca presso il capo Lilibeo, a breve distanza dunque e a sud di Mozia. Ma i Cartaginesi, facenti capo a Mozia intervennero abbattendo la nuova città, sicchè quei cnidii passarono ad occupare le isole Lipari. Tale notizia di Pausania coincide con quella di Tucidide (27) e di Eforo (28), mentre Diodoro ci fornisce maggiori particolari (29). Da lui infatti apprendiamo che nel 580, i Selinuntini vennero in lotta coi Segestani, e ne furono sconfitti. A causa della sconfitta essi dovettero lasciare ai Segestani le terre che avevano invaso. Ma, non molto tempo dopo, la città riprese a molestare i suoi vicini Fenici ed Elimi. Allora i Cartaginesi sentirono la necessità di intervenire in forze, dalla madre patria, forse perchè gli stessi Elimi ne avevano richiesto l'aiuto, e ne approfittarono nello stesso tempo per trasformare il loro vecchio emporio tra gli Elimi in una propria testa di ponte esclusiva per lo sviluppo egemonico di una eparchia punica in Sicilia. Da Giustino (30) e da Orosio (31), che ne dipende, conosciamo anche il nome del generale che compì questa impresa: Malco. Costui, dopo aver dato ai punici la vittoria sui loro vicini Numidi, passò in Sicilia e vi combatté a lungo con esito favorevole riuscendo a « domare una parte dell'isola ». Poi, mentre egli passava in Sardegna dove cooperava certamente alla vit-

toria di Alalia del 540 - 535 a. C. (32), suo figlio Carthalone si recava a Tiro, a portare al tempio di Melqart (Eracle) le decime delle prede siciliane prese da suo padre (33). Le conseguenze delle vittorie egemoniche di Malco si possono seguire nello sviluppo delle città della Sicilia occidentale, a cominciare dall'erezione delle mura di Mozia al di sopra della Necropoli arcaica, databili alla prima età del sec. VI, perchè il materiale della necropoli, da allora messa certamente fuori uso, non va oltre quel tempo. A questo periodo di affermazione e di ampliamento degli impianti dei punici in Sicilia, dobbiamo attribuire la costruzione di mura di città amiche, legate alla loro eparchia, di quelle a tutela della città alleata Erice, la cui costruzione per opera di artigiani punici è attestata dai segni alfabetici incisi sui suoi massi (34), di quelle di Segesta. Ma soprattutto fu quello, a quanto pare, il momento storico in cui le città puniche della Sicilia occidentale furono fortificate.

In Selinunte l'impresa di Malco portò come conseguenza la tirannide di Theron, figlio di Miltiades, uno dei maggiori di Selinunte che, uscito dalla città con 300 schiavi per dare sepoltura ai numerosi morti Selinuntini, vi rientrò a capo degli schiavi medesimi e, dopo aver massacrato i più influenti cittadini, si impadronì del governo della Polis (35).

(24) Diod. XIII, 54; XXIII, 9.

(25) L. Bonanno, *Il porto antico di Mazara*, Mazara 1931.

(26) Paus. X, 11, 3 - 4.

(27) Thuc. III, 88.

(28) Pseudo - Schymmo vv. 262 - 63; Strab. VI, 275.

(29) Diod. V, 9.

(30) Giust. XVIII, 7, 1 segg.

(31) Orosio IV, 6, 7.

(32) Erod. I, 165 - 167.

(33) Giust. ibid.

(34) A. Salinas, in N. S. 1883, pp. 142 - 147, tavv. I - II; C.I.S. I, 136; Id., *Le mura fenicie di Erice*, in St. stor. e arch. sulla Sicilia, I, Palermo 1884; pp. 119 - 130; A. M. Bisi, *Erice - Saggi alle fortificazioni puniche*, in Atti dell'Acc. Naz. dei Lincei, Roma 1968, p. 272 segg.; Ead. *Ricerche sull'origine e la cronologia delle mura «puniche» di Erice*, in Sicilia Archeologica, Trapani 1968, p. 17 e segg.; M. G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, p. 58.

(35) Polieno, I, 28, 2.

Fra il 580 e la fine del secolo, Selinunte godette certamente di un florido periodo di pace, che si riflette nel suo sviluppo edilizio e nei suoi templi colossali, che furono costruiti allora e per cui Selinunte doveva apparire la più grandiosa città della Sicilia ellenica. E' di questo periodo il thesauròs edificato dai Selinuntini in Olimpia fra quelli di Cirene e Metaponto: un tempio in antis databile intorno alla seconda metà del VI secolo, circondato da un muro che lo proteggeva dalle frane del Cronio. Ne dà notizia Pausania (36) che ricorda in esso una statua criso-elefantina di Dionysos.

Nel 510 a. C. poi Dorieo, principe spartano, tenta di rioccupare con una colonia greca l'estremo occidente dell'isola. Partito dalla sua città con l'intento di occupare una terra che, come dice nella Gerionide Stesicoro, era già stata conquistata dal suo avo Eracle, togliendola agli eroi locali, fonda una città ai piedi del monte Erice e la chiama Eraclea. Ad essa chiesero alleanza i Selinuntini, gli Imeresi e i Sicani, che volevano sottrarsi al nuovo giogo punico ed i Punici frattanto temevano, dice Dio-

doro (37), che la nuova città potesse sottrarre loro l'egemonia. La guerra di Dorieo e dei suoi alleati contro i Punici, collegati con gli Elimi durò a lungo e con varia fortuna, finendo poco prima del 488 a. C. o del 486. Caduto Dorieo e i più degli altri ecisti, il superstite, Emileonte, con gli scampati, mosse nel territorio selinuntino stanziandosi a Minoa da lui chiamata Eraclea, poi abbattendo e sostituendo, in Selinunte stessa, il tiranno Pitagora.

Quest'ultimo tentativo di colonizzazione greca nell'occidente siciliano aveva visto ancora Selinunte avversa agli Elimi e ai Punici, ma negli anni che seguirono, si acuirono invece le discordie fra Selinunte ed Agrigento, la quale aveva tolto alla prima Eraclea Minoa e nello stesso tempo divennero tesi i rapporti fra Selinunte e Gelone (38), signore di Siracusa. Quest'ultimo, non solo aveva distrutto nel 483 la madre patria di Selinunte, Megara Iblea, ma aveva costretto gli abitanti della medesima a naturalizzarsi cittadini di Siracusa (39), mentre pochi erano stati quelli che avevano potuto trovare asilo e diritto di cittadinanza in Selinunte, come è ricordato in una lamina di bronzo rinvenuta in Olimpia (40). I Selinuntini capirono allora che nei Punici e negli Elimi potevano trovare l'aiuto necessario per resistere ai tiranni di Agrigento e di Siracusa. Ebbe inizio così quel perio-

do in cui le relazioni politiche di Selinunte con Cartagine furono prevalentemente amichevoli e insieme, Selinunte e Cartagine, combatterono contro Agrigento e Siracusa, dal 485 a. C. fino alla grande sconfitta comune, subita nella tremenda battaglia del 480 a. C. presso Imera (41). Diodoro a questo proposito ci offre una serie di notizie sulla battaglia (42): I Cartaginesi fecero preparativi per tre anni prima della loro grande spedizione in Sicilia, poi Amilcare nella primavera del 480 a. C. sbarcò, dopo una breve sosta a Panormo, con una potente flotta e un grande esercito ad Imera. Inviò allora un messaggero che invocasse per un determinato giorno lo aiuto della cavalleria selinuntina, ma questi fu sorpreso dalla cavalleria siciliana ed il messaggio cadde in mano di Gelone. I Siracusani poterono quindi penetrare nel campo nemico e fu questo lo stratagemma che permise la grande strage e la tremenda sconfitta. Ma anche dopo la grande vittoria dei Siracusani e degli Agrigentini nel 480 a. C., Selinunte non interruppe le sue relazioni con Cartagine. Sappiamo infatti, sempre da Diodoro (43), che ospitò l'esiliato Giscon, figlio di Amilcare morto ad Imera.

Con una nuova guerra di Selinunte contro i Segestani, intorno al 454 a. C., sembra che sia da mettere in relazione un altro passo di Diodoro (44) in cui si dice, fra l'altro:

(36) Paus. VI, 19, 16.

(37) Diod. IV, 23.

(38) Thuc., VI, 4, 1.

(39) Erod. VII, 156, 3 segg.

(40) I.G.A. 510.

(41) Diod. XIII, 55, 1.

(42) Diod. XI, 24 - 26; 61.

(43) Diod. XI, 86, 2.

(44) Diod. XI, 86.

Εγεσταίοις καὶ Λιλυβαίταις ἐνέστη πόλεμος περὶ χώρας τῆς πρὸς τῷ Μαζάρῳ ποταμῷ.

Diodoro riferisce dunque di una lotta svoltasi tra gli abitanti di Lilibeo e quelli di Segesta, per un territorio lungo il fiume Mazaro. Il Benndorf (45), seguito poi dall'Holm (46), propone di cambiare Λιλυβαίοις in Σελινουντίοις, ma anche senza apportare variazioni nel testo di Diodoro, si può facilmente supporre che, trattandosi della Lilibeo prosecutrice di quella di Pentatlo, sia stata sostenuta dai Selinuntini, mentre i Segestani avranno avuto l'aiuto degli altri Elimi, specie quelli di Alicia.

Storicamente certa è invece la terza guerra tra Selinunte e Segesta, veramente fune-

sta questa, per le sue conseguenze: diede origine infatti alla grande spedizione degli Ateniesi in Sicilia (415 a. C.). Cause di questa guerra furono in parte alcune offese al diritto in materia di matrimoni, in parte contese di confine. Un fiume, il Mazaro (47), divideva il territorio delle due città, i Selinuntini lo passarono, si impadronirono delle terre situate lungo la sua riva destra e di qui si diedero a devastare il paese di Segesta. I Segestani, dopo inutili tentativi per indurre i Selinuntini a ritirarsi nel loro territorio, marciarono contro di essi e li costrinsero a ripassare il fiume (48). Si venne allora a battaglia. I Segestani furono battuti e cercarono alleati, ma gli Agrigentini, a cui si rivolsero, preferirono rimanere neutrali, i Siracusani si dichiararono amici dei Selinuntini, i Cartaginesi anche loro, non vollero aiutare i loro antichi alleati; ai Segestani non restava quindi che rivolgersi agli Ateniesi (49). Questi mandarono prima ambasciatori in Sicilia per informarsi dello stato in cui si trovava la guerra tra Segesta e Selinunte e per indagare se disponevano dei fondi necessari per la guerra, poi decisero di accettare le richieste dei Segestani.

La flotta ateniese partì da Atene alla fine di giugno del 415 (50), sotto il comando di Nicia, Lamaco ed Alcibiade. Il piano originario di Nicia, narra Tucidide (51), era quello di

assalire soltanto Selinunte e far convergere su di essa le forze della spedizione, ma quando, caduto in disgrazia Alcibiade, il comando delle truppe in Sicilia rimase affidato a Nicia, questi pur essendo venuto nelle campagne di Segesta, Selinunte ed Imera e pur avendo devastato Iccara, ad un dato momento tornò indietro a svernare a Katane, lasciando indisturbata Selinunte. Nel 414 a. C. poi gli Ateniesi inflissero gravi perdite ai Siracusani, ma nel settembre del 413 la grave sconfitta dell'Assinaros segnò il crollo dell'esercito ateniese e la vittoria di Siracusa e Selinunte. Tucidide, in diversi punti della sua opera, ci dà notizia dell'effettiva partecipazione dei Selinuntini accanto ai Siracusani (52).

Ma la grande vittoria inorgogliò Selinunte, tanto che essa invase più territori di quelli per i quali era nata la contesa e, conoscendo bene il vantaggio della sua attuale posizione, si mise a devastare senza alcuna ragione, le terre di Segesta confinanti con il suo territorio. I Segestani che fino ad allora avevano cercato di evitare ogni pretesto di guerra con Selinunte per non dare ai Greci dell'isola l'occasione desiderata di unirsi contro di loro e vendicarsi perchè avevano dato occasione alla spedizione degli Ateniesi, capirono che con la rassegnazione non avevano fatto altro che rendere più audaci i loro nemici. Ma siccome erano

(45) O. Benndorf, *Die Metopen von Selinunt*, Berlino, 1873, p. 29.

(46) A. Holm, *Storia di Sicilia*, Torino 1896 - 1901, II, p. 16 e seg.

(47) Accetto l'opinione del Benndorf, *Die Metopen von Selinunt*, Berlino 1873, p. 29, il quale dice che si tratta del Mazaro, perchè egli nelle parole di Diodoro, XII, 82:

περὶ χώρας ἀμφοιβητησίμου ποταμοῦ τὴν χώρας τῶν διαφερομένων ὀρίζοντος

vede un accenno a ciò che dice Diodoro XI, 86, dove poi alla fine si aggiunge che

«le città non acquietarono la loro animosità» e perciò propone anche di cambiare in XI, 86

Λιλυβαίοις in Σελινουντίοις

(48) Diod. XII, 82.

(49) Tucidide, VI, 10 ammette l'esistenza di una precedente alleanza fra Segesta ed Atene ed a questa i Segestani si appellano nel domandare soccorso. Diodoro invece nulla sa di essa.

(50) Thuc. VI, 30.

(51) Thuc. VI, 47.

(52) Thuc. VII, 1, 3; VI, 65, 1; VI, 67, 2; VII, 50, 1 - 2.

troppo deboli per incominciare con esito favorevole una guerra contro Selinunte, che avrebbe trovato facilmente aiuto a Siracusa, chiesero aiuto a Cartagine nel 410 a. C. Cartagine non poteva permettere che Segesta cadesse nelle mani dei Greci: il territorio degli Elimi si estendeva fra il territorio di Mozia e di Panormo, le città principali della Sicilia fenicia e, se esso fosse diventato territorio greco, queste due città avrebbero potuto commerciare tra loro solo per mare, e sarebbero facilmente cadute in mano dei Greci. Inoltre Cartagine non poteva permettere che Siracusa rafforzasse la sua posizione acquistata con la vittoria su Atene e raggiungesse così una tale potenza da diventare pericolosa ai Cartaginesi. Furono mandati allora a Siracusa ambasciatori da parte di

(53) Diod. XIII, 54 - 59; XEN. Hell., L. 1, 37; 2, 10; etc..

Cartagine, che proponessero ai Siracusani di fare da arbitri nella questione fra Segesta e Selinunte. I Siracusani risposero che avrebbero mantenuto l'alleanza con Selinunte e contemporaneamente sarebbero restati fermi nella pace con i Cartaginesi. Ma i Cartaginesi cominciarono a spedire in aiuto dei Segestani dapprima poche forze, che proteggessero Segesta e non destassero gravi sospetti a Siracusa. I Selinuntini non si diedero tanto pensiero per questi preparativi e continuarono le loro devastazioni nel territorio dei Segestani, che improvvisamente piombarono su di essi e li sconfissero completamente.

Dopo questa disfatta in Selinunte si decise di continuare la guerra e vendicarsi dei Segestani, si pensava infatti che con l'aiuto di Siracusa, la città avrebbe potuto tener testa a qualunque nemico. Ma gli aiuti che Siracusa aveva promesso senza avere previsto che si trat-

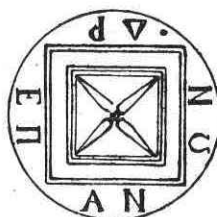
tava di cosa molto seria, non giunsero, anche perchè la città era stremata di forze per lo sforzo immane che aveva dovuto sostenere nella guerra contro Atene.

In Cartagine si preparò una grande spedizione a capo della quale fu posto Annibale, nipote di quell'Amilcare che era caduto ad Imera. Un grande esercito punico sbarcò presso il promontorio Lilibeo e si incamminò verso Selinunte, ad esso si alleò l'elemento indigeno. La città venne cinta di assedio, molestata da ogni parte con le macchine e fu espugnata, saccheggiata, distrutta con selvaggia ferocia (53), dopo una eroica difesa da parte dei cittadini.

Annibale abbattè le fortificazioni, distrusse e depredò i templi e impose ai Selinuntini di pagare un tributo.

La potenza di Selinunte crollava in quell'anno: 409 a. C.

ROSA LO VERDE ADAMO



Registrata dal Tribunale di Trapani il 23 marzo 1968 al n. 100 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche
Direttore Responsabile: Gaspare Giannitrapani
